

il programma comunista

organo del partito
comunista internazionalista

18-31 dicembre 1952 - Anno I - N. 6
MILANO

ABBONAMENTI: Anno 500 - Semestre 270
- Sostentore 700 - Una copia L. 25
Sped. in Abbbonamento postale Gruppo II

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicanismo personale ed elettorale.

Bomba-H contro rivoluzione

Recentemente, come si sa, il Governo americano faceva esplodere sull'atollo di Eniwetok, la prima bomba all'idrogeno, decine di volte superiore per potenza distruttiva alla ormai antiquata bomba all'uranio, sganciata su Hiroshima nell'estate del 1945. Per farci figurare la terribile potenza della "super-bomba" la stampa mondiale ci ha avvisati che la bomba atomica all'uranio, decadendo miseramente, servirà appena appena come innesto della apocalittica bomba H. A rincarare la dose, una notizia di agenzia metteva al corrente il mondo che una sola bomba all'idrogeno sarebbe sufficiente a cancellare dalla faccia della terra tutta la città di Londra con relativi abitanti.

Ma i segreti propositi della Casa Bianca nei riguardi della diabolica arma venivano svelati dal *New York Times*, il quale, subito dopo lo scoppio di Eniwetok, così scriveva: «Noi andiamo verso la crisi suprema della nostra generazione e forse di tutte le generazioni dal tempo che l'uomo apparve sulla terra. Questo vale per noi americani, quanto per i russi. Che cosa può significare l'avvento del vangelo socialista di Marx se esso dovrà affermarsi su di una terra bruciata e distrutta?».

Il ricatto è chiaro. Le supreme inquadrate dello Stato borghese, lo Stato Maggiore della controrivoluzione mondiale, sedente a Washington, si illudono che la rivoluzione proletaria, invano decisa con l'epiteto di «vangelo di Marx» si possa arrestare e sequestrare con i mezzi classici dei «gangsters». Si intende agevolmente che il *New York Times* parlava a suocera perché nuova intendesse: coloro che vi scrivono sanno benissimo che la ipotetica vittoria russa sull'America, in una probabile futura guerra mondiale, non significherebbe la fine del capitalismo nel mondo e l'instaurazione di un regime rivoluzionario mondiale. Che sia vero che lo sanno da almeno un decennio, si ricava dal fatto storico che l'imperialismo americano non esitò, nel 1941, ad allearsi col «socialista» Stalin, contro il fascista Hitler. Il ricatto, la mi-

naccia a mano armata, è chiaro, ha per oggetto, non la molto problematica vittoria guerresca della Russia, ma la rivoluzione di classe delle masse, prima di tutto di quelle americane, sulla cui acquiescenza si erge il mostruoso potere del Governo di Washington. Ma ciò stesso dimostra quanto siano fessi, e nello stesso tempo istericamente paurosi, i dirigenti americani.

Ogni classe dominante, trovata a tu per tu con le classi soggette, ha posseduto, nello scorrere dei secoli, la propria terrificante minaccia di distruzione: come alternativa all'insorgere dei

propri nemici di classe. Proprio nel bel mezzo della Parigi rivoluzionaria, sorgeva la Bastiglia, formidabilmente munita, imprevedibile dal punto di vista militare, armata di cannoni e munizioni, di quanto bastava a fulminare l'abitato, i covi dei sanculotti. Ma la Bastiglia non fu presa dalla folla insorta a seguito di una regolare azione militare, con assedio, ecc. Cadde dall'interno, simboleggiando la frana che si verificava nella compagine della società: coloro che avrebbero dovuto adocercare la terribile arma contro le masse insorte furono essi stessi fulminati dalla ben più

terribile minaccia che la Rivoluzione faceva pesare sul capo della sbrigattiva classe dominante.

Lo stesso avverrà, se siamo sicuri, per tutte le tremende armi che il capitalismo internazionale, soprattutto gli Stati Uniti, fabbricano a propria tutela contro la minaccia, oggi purtroppo solo potenziale, della Rivoluzione proletaria. Rivoluzione significa smembramento della società borghese; ora solo la conservazione degli ordinamenti sociali vigenti, e cioè la sottomissione del proletariato al comando della borghesia, permette alla borghesia di trovare chi è disposto a portare,

magari contro il proprio interesse, le «sue» armi.

Al momento della resa dei conti, allo scatenarsi del terremoto sociale, che travolgerà le basi dello Stato borghese, la bomba H farà cilecca come, nel 1789, la Bastiglia.

I comunisti sdegnano di nascondere i loro principi e i loro scopi. Dichiarano apertamente che i loro intenti potranno essere raggiunti solo con la caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistenti. Tremano pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa, fuorché le loro catene. Hanno tutto un mondo da guadagnare. Dal *Manifesto dei Comunisti*, 1848.

Lo stalinismo anticlericale a Roma e baciapile a Mosca

Nei giorni scorsi, gli onorevoli senatori social-comunisti con relativo codazzo dei cosiddetti indipendenti di sinistra, fecero un baccano del diavolo, nella fabbrica di chiacchiere di Montecitorio e fuori, per un progetto di legge, certamente ispirato al Governo dallo Spirito Santo, che mirava, nella impossibilità di dare case e latrine agli italiani, ad aprire altre vie per il Paradiso d'oltretomba. Fuori di metafora, si trattava di discutere la legge che prevedeva, se non erriamo, lo stanziamento di nove miliardi di lire per la costruzione di nuove chiese. Si sa, le chiese sono le trattorie e gli alberghi delle anime, il luogo ove i credenti possono, nell'impossibilità di riempire lo stomaco, nutrire e addormentare dolcemente le anime. Bene faceva dunque il Governo, dal punto di vista dei suoi interessi, a difendere a spada tratta, tramite i deputati democristiani, monarchici e missini, nonché repubblicani (finalmente uniti) la legge in parola. Ma facevano altrettanto bene, dal punto di vista dell'onestà politica, coloro che, vedendo le insidie dell'anticlericalismo, facevano mostra di aversarlo.

Innanzi tutto, l'opposizione social-stalinista non fu né ferma né intransigente. Come al solito, i feroci mangiapreti tentarono di giungere ad un compromesso, alla solita pasticcata. Facciamo un solo esempio: l'emendamento dell'on. Banfi (P.C.I.). L'illustre senatore proponeva «che il contributo statale fosse accordato solo per le località ove non esistono altri edifici adibiti al culto». Il suo collega Spano, cioè Velio, lo sgonfiava, facendo inorridire nessuno si confessava coraggiosamente «ateo militante», però, per... insomma il solito stomachevole commercio di principi, i soliti colpi alternati al cerchio e alla botte che conosciamo agli esimesi trombettini dell'opposizione.

Da solo, il loro comportamento a Palazzo Madama basterebbe a dare il voltastomaco, specie se confrontato al tempo della passata politica di arruffianamento e di intima complicità con la Chiesa Cattolica, allorché gli «atei militanti» del P.C.I. sedevano nel governo esarchico e tripartito accanto a De Gasperi, e votavano l'art. 7 della Costituzione che, come è noto, ratificava i Patti Lateranensi stipulati da Mussolini con la Santa Sede. Accorgimento tattico, furberia diplomatica, esclamano i fessi. Perché non potrebbe essere invece proprio il presente anticlericalismo dei togliattiani una mossa ricattatoria nei confronti del partito del Governo? Quando i tipi del genere Velio Spano erano sinceri: ieri che erano papalini e clericali, oppure oggi che si proclamano atei? Recentemente, un intellettuale, un tipico intellettuale del P.C.I., della stessa pasta di Ingrao, Lajolo, ecc., intendiamo dire Agostino degli Espinosa, un giorno fascista, poi liberale monarchico, quindi togliattiano, stimava opportuno togliersi la vita e si sparava un colpo al cuore. Prima di spirare, esprimeva il desiderio di confessarsi, ritornando in extremis nel seno di Santa Romana Chiesa. Togliatti inviava le condoglianze alla famiglia! Del resto, l'on. Conetto Marchesi, latinista emerito del P.C.I., non confessava, parlando alla Camera contro la riforma elettorale, di essere un devoto... di Sant'Ambragio? Tuttavia la «linea» 1952 del P.C.I. è ufficialmente anticlericale, e tale resterà finché i democristiani terranno gli onorevoli stalinisti alla porta dei ministeri.

Ma se si confronta per un attimo la politica anticlericale odierna del fronte comun-nenniano, con la politica religiosa del Governo incomparabile, del mai visto al mondo gabinetto di ministri che ha sede nel Cremlino, la nausea si trasforma in nausea elevata al quadrato. Non passa giorno infatti senza che l'Unità dia notizia di congressi, di riunioni, di pellegrinaggi di religiosi abitanti nel «Paese del Socialismo». Vescovi, diaconi e sacerdoti vanno e vengono da Mosca, accolti con tutti gli onori. Al Congresso dei Popoli di Vienna il Governo russo ha inviato una delegazione in cui spiccava il Patriarca Alessio, il papa delle Chiese di tutte le Russie. Costui non manca a suo tempo di inviare la sua benedizione al Congresso del P.C. russo. Non basta. Per restare al tema del finanziamento statale della costruzione di chiese, vale la pena di citare un passo, che a suo tempo commentammo su *Battaglia Comunista*, del libro di P. Robotti: «In

COSE D'AMERICA E DI TUTTO IL MONDO

Eisenhower = General Motors

E' stato osservato che, fra i personaggi scelti da Eisenhower a suoi futuri ministri, ben tre — Wilson prescelto alla difesa, McKey agli interni e Summerfield alle poste —, sono rispettivamente presidente e agenti di vendita della grande compagnia industriale *General Motors*, uno tra i giganteschi trusts che più si sono avvantaggiati durante la guerra delle commesse belliche passate dal governo democratico, e i cui profitti hanno raggiunto, durante e dopo il conflitto, i livelli più alti; mentre al Tesoro andrà un magnate dell'acciaio e del carbone, e all'O.N.U. gli Stati Uniti saranno rappresentati da un grande banchiere. Il *big business* passa senza veli al comando.

Questo non per dire che non lo fosse sotto regime democratico; e basterebbe ricordare, fra le tante figure rappresentative di quest'ultimo o postesi al suo servizio, gli Harriman del più grande trust ferroviario e gli Hoffman della Studebaker. E' solo per dire che, chiuso il ciclo delle misure anticrisi con una facciata esterna di uomini «superiori alla mischia», la classe dominante si è decisa ad amministrare senza finzioni le conquiste realizzate: che, insomma, i democratici, saliti e rimasti al potere quando era necessario rattoppare le falle e rimontare in una vigorosa espansione lo «slump» del 1932, cedono ora il seggio ai loro stessi mandanti, i grandi industriali e banchieri americani, perché «consolidino» i risultati raggiunti. La mano sinistra del capitalismo passa le redini alla mano destra: al potere era ed è lui. Il «New Deal» è arrivato in corto.

La faccenda di Marty e Tillon, deprecati ventitré ore su ventiquattro dagli organi direttivi del P.C. Francese e dalla stampa staliniana dell'intero mondo, volge fortunatamente alla fine. Con decisione naturalmente unanime il Comitato Centrale del P.C. francese procedeva, in data 7-12, ad espellere dal proprio seno i due reprobati. Con tipica ipocrisia democratica il supremo consesso devolveva alla cella cui appartiene il neo-criminale (per noi lo era da oltre un ventiquattro) André Marty gli ultezioni provvedimenti a suo carico. Il che preludeva all'espulsione ormai inevitabile dal partito.

Lasciamo agli avvocati delle cause perse del genere del trotskismo di *Bandiera Rossa*, elevare indignate proteste contro il Governo francese, il quale sta meditando di sottoporre a giudizio in blocco e Ducloux (costui morirà certamente di «carella») vista la tremenda paura provata al suo recente arresto) e Marty ed altri illustri campioni dello stalinismo sartriano di Francia. Se dipendesse da noi, non muoveremmo un solo peluzzo per salvare costoro. Chi sono? L'atto di accusa redatto contro Marty si è arricchito, in occasione della seduta del C.C., di altre onorevoli imputazioni: i degni compari che oggi lo disconoscono gli rinfacciano nientemeno che di essere in relazione con elementi della polizia. Per gli stalinisti è dunque reato collaborare con la polizia? Loro che in Francia hanno fatto i ministri sotto il comando del gen. De Gaulle? Loro che hanno usato i partigiani, subito dopo l'occupazione anglo-americana dell'Europa, a sostituzione degli sbandati inquadramenti polizieschi, mandati alla malora dal

terno. Possano i proletari capirlo, e vedere nei loro sindacati ultrariformisti l'arma della conservazione, della difesa del loro sfruttamento.

La pace onorevole Eisenhower è un uomo di parola: come aveva promesso, a poca distanza dalla sua elezione al presidente è volato in Corea. Soltanto che, agli elettori, aveva fatto balenare la speranza di tornare con un grido di vittoria: torna invece con la dichiarazione che tutto è stato studiato per raggiungere presto una... pace onorevole.

E' una conferma che, andando a combattere in Corea, né America né Russia pensavano seriamente di «liberare» i coreani, o, in altre parole, di vincere una guerra: quelli che hanno scorazzato nei cieli, sugli oceani, per i continenti del terzo macello mondiale, non saprebbero dunque conquistare militarmente una penisola ormai ridotta a terra bruciata, a cimitero di milioni di soldati e di civili? No, hanno voluto aprire una nuova valvola alla crisi economica, politica e morale, di una pace infocanda:

questa valvola è costata sangue, sudore e cenere, ma ha fruttato miliardi all'industria e al commercio e ha ridato alimento alla psicologia del partigianesimo internazionale. Ha reso.

Ora è uno strumento leggero, fonte solo di delusione e di scontento. E' una guerra vecchia e improduttiva: in attesa di una guerra fresca e produttiva, il problema è: chiuderla salvando la faccia. «Pace onorevole» questa significa. Per i milioni di morti proletari, una lacrima e un fiore.

Il cinismo della classe dominante internazionale ha davvero superato se stesso.

Neguib inedito

Si comincia a capire qualcosa di più, nella «riforma» o «rivoluzione» operata o ancor da operare da Neguib in Egitto? Si parla di movimento popolare, di regime progressista di trasformazioni profonde della struttura sociale. Ora un'inchiesta giornalistica benpensante ha raccolto scorzarne le conclusioni più elementari alcuni dati significativi. Il più interessante è questo: la grande aspirazione dei «riformatori» è la creazione di una grande industria pesante in Egitto; la grande speranza della «riforma agraria» è che il capitale reso libero dallo sfruttamento della proprietà terriera si investa insieme con capitale straniero, nella più produttiva e fertile industria pesante.

Moto popolare... a favore della grande industria? Diremo: lotta di classe contro l'arretratezza della borghesia terriera. Moto anti-imperialista... a favore di maggiori investimenti di capitale americano ed europeo? Diremo: nuova offerta di condominio sulla forza-lavoro locale in rami produttori di più alti profitti dell'economia «nazionale» (del resto, il «nazionalista» Neguib non ha forse fatto suo il piano inglese per il Sudan?).

Che era anche la nostra cautela immediata interpretazione di fatti. Gli avvenimenti futuri non verranno che a confermarla.

Di Vittorio il rivendicatore

Di Vittorio ha risposto al Congresso della C.G.L. il suo mirabolante piano di «investimenti produttivi», e l'ha completato, in solitario, con una serie di «rivendicazioni» immediate. Non staremo a discuterle in particolare, tanto più che lo scopo dell'«elegante» manovra è chiaro: mancano pochi mesi alle elezioni e, nel frattempo, si potrà fare leva sulle condizioni sempre più disperate dei lavoratori per contrastare la legislazione «liberticida» del governo De Gasperi.

E' mai apparso più chiaro il gioco di questi e consimili sindacalisti? Rivendicazioni «proletarie» immediate a sostegno di un piano di risanamento dell'economia nazionale, di una «battaglia parlamentare» fra concorrenti al cadavere, di una campagna elettorale che rischierebbe altrimenti di passare fra la torpida indifferenza delle masse. Le «rivendicazioni immediate» di Di Vittorio sono quelle: le rivendicazioni proletarie, immediate e medie, entrano solo come matita per far fuoco come la corda in casa dell'impiccato.

I fu MARTY e TILLON

La faccenda di Marty e Tillon, deprecati ventitré ore su ventiquattro dagli organi direttivi del P.C. Francese e dalla stampa staliniana dell'intero mondo, volge fortunatamente alla fine. Con decisione naturalmente unanime il Comitato Centrale del P.C. francese procedeva, in data 7-12, ad espellere dal proprio seno i due reprobati. Con tipica ipocrisia democratica il supremo consesso devolveva alla cella cui appartiene il neo-criminale (per noi lo era da oltre un ventiquattro) André Marty gli ultezioni provvedimenti a suo carico. Il che preludeva all'espulsione ormai inevitabile dal partito.

Lasciamo agli avvocati delle cause perse del genere del trotskismo di *Bandiera Rossa*, elevare indignate proteste contro il Governo francese, il quale sta meditando di sottoporre a giudizio in blocco e Ducloux (costui morirà certamente di «carella») vista la tremenda paura provata al suo recente arresto) e Marty ed altri illustri campioni dello stalinismo sartriano di Francia. Se dipendesse da noi, non muoveremmo un solo peluzzo per salvare costoro. Chi sono? L'atto di accusa redatto contro Marty si è arricchito, in occasione della seduta del C.C., di altre onorevoli imputazioni: i degni compari che oggi lo disconoscono gli rinfacciano nientemeno che di essere in relazione con elementi della polizia. Per gli stalinisti è dunque reato collaborare con la polizia? Loro che in Francia hanno fatto i ministri sotto il comando del gen. De Gaulle? Loro che hanno usato i partigiani, subito dopo l'occupazione anglo-americana dell'Europa, a sostituzione degli sbandati inquadramenti polizieschi, mandati alla malora dal

I giovani del P. C. sono tutti Balilla

I gerarconi del M.S.I. stanno ancora sputando fiele e veleno per il magnifico tiro birbone loro giocato dai tremendi machiavelli di via delle Botteghe Oscure. La leggenda di Balilla, lo «scugnizzo» genovese che il 10 dicembre 1746 fu la causa occasionale dello scoppio della rivolta anti-austriaca, non era patrimonio ed appannaggio delle organizzazioni fasciste? Ebbene, i super-patriotti del P.C.I. si sono accorti che il fascismo mussoliniano sfruttava a torto il nome del famoso emulo di Davide, dato che perfino Mamei si era ricordato di lui nel noto quanto noioso anno. Allora, hanno deciso di mettere sotto il patronato del P.C.I. la tradizione del «ragazzo di Portofino» (gli ex fascisti che dirigono i giornali stalinisti debbono conoscere tutti i versi e i motivi dello inno fascista dedicato appunto alle gloriose gesta di lui) e, raggiunti della gioia degli inventori geniali, hanno deciso di commemorare l'eroe.

La manifestazione è avvenuta il giorno 7 dicembre in Piazza Portofino a Genova. D'accordo, simili pagliacciate non cavano un ragno dal buco. Soprattutto non aumentano i voti elettorali (che poi, vista la legge, poco servono) del P.C.I. Ma il fatto ha un valore di sintomo. Sta a dimostrare che sotto l'ombrello della retorica patriottarda e risorgimentale stanno benissimo i fascisti e stalinisti, e democristiani e liberali e qualunque. Per il fatto che ne proviamo ripugnanza, siamo ancora una volta convinti che siamo nel giusto; si intende, nel giusto cammino proletario e rivoluzionario.

NSORI
COLA
MANTADINA
ntativo di
ccolo con
proprietà
sua liber-
te la for-
a sua set-
ungna una
quale egli
re né mo-
critica del
operaio del
mette in mo-
a per sanare
strebbe farlo.
ato imprendi-
gruppo affari-
meccanica mo-
smunge qua-
o Stato il ca-
canticare) che
one deve at-
uesti pretesi
ci» e «social-
n mano alla
va del Capi-
mirazione per
eccone risana-
que associar-
voluzionario,
le vanterie di
e loro magni-
urbanistiche.
sarà utilmen-
che morderà
nose del mar-
o edificio del-
stampa viva
IA: Zappia 1.0
OM 125, riunioni-
sezione 4800;
3.0 vers. 150,
150, R. E. 4.0
ni Baia del Re
e 2.0 vers. 50,
Coppa G. 50,
ornale 250, la
o 100, i comp-
one 100, Chec-
25.
PREC. 318.583.
politiche
fra compagni
T. 450; PREC.:
1. 16.427.60.
menti
IA: 200; LUI-
2000; TORRE
6.490; STROP-
LE POPOLO:
25; TRIESTE:
samento da Ca-
700 ma di 4940
alle Edi-
meteo l'
C
unismo
arin
genski
RIVETE
ramma
ista,,
abile
MAFFI
ernabel e C.
Milano
ano N. 828

Russia si vive così», edito dal P.C. I. Diceva il degno compare di Vello Spano: «Secondo la legge russa...»

Sua maestà imperiale l'acciaio

La parodia di marxismo, di cui si alimentano coloro che preten-

mente di doversi piacere. Nel 1951 la produzione complessiva di acciaio preggiata realizzata dai paesi aderenti al Piano Schuman...

La produzione della Saar. La cifra supera da sola quella registrata dalla siderurgia russa. Malenkov dichiarava, nel suo rapporto al recente Congresso del P.C. russo, che nell'anno in corso la produzione russa di acciaio...

51.350 milioni di tonnellate, escluso il sogno della diplomazia del Cremlino, e cioè l'assoggettamento dell'intera Europa al Governo di Mosca, decadrebbe con questo la supremazia del colosso americano che troneggia sulla montagna dei suoi 95.000 milioni di tonnellate...

surriportate cifre inerenti agli incrementi produttivi delle principali compagnie siderurgiche americane. Altra prova che le economie, russe e non russe, soffrono degli stessi mali, e quindi della stessa struttura.

Casablanca

Di fronte alle violente dimostrazioni delle popolazioni arabe contro l'autorità coloniale...

La verità è che, se si può far credito al capitalismo francese di aver strappato il Nord Africa al suo secolare letargo...

Abbiamo sotto gli occhi notizie di forti guadagni in U.S.A. nell'industria siderurgica. Vasti piani di espansione sono in corso negli stabilimenti siderurgici degli Stati Uniti...

Non c'è quindi nessun bisogno di scomodare Mosca, per spiegarci. Caso mai, è da dire che i partiti staliniani, trasportando sul terreno nazionalistico lotte originate dal sottosuolo economico e sociale...

La grossa questione della Saar costituisce un esempio eloquente della impossibilità per un partito di lavorare per gli interessi della classe operaia...

Alta conferenza di Mosca del 1947 la Francia si impossessò del ricco bacino carbo-siderurgico. Gli appetiti irresistibili del Governo di Parigi comandano a bacchetta dai maggiori trusts...

«I CUGINI» e la caccia al profitto. «Le grandi compagnie petrolifere americane considerano il più pregiato arresto nello sfruttamento del petrolio iraniano come un atto di follia...

Più forti guadagni significano più forti investimenti, più accanita lotta per il predominio siderurgico. Né l'ossessionante frenesia produttiva mostra minima-

«Tedesca è la Saar» parola d'ordine staliniana

Schuman possiede le migliori carte da giocare nella furiosa lotta tra i trusts nazionali confederati, in mano alla Germania porterebbe dal 51 al 58 per cento la produzione del carbone...

Tale la questione della Saar vista con i raggi X della critica economica. Più di tanto, a chi vuole seguire il metodo marxista, servilo come fenomeno riflesso e secondario.

«I CUGINI» e la caccia al profitto

«Le grandi compagnie petrolifere americane considerano il più pregiato arresto nello sfruttamento del petrolio iraniano come un atto di follia e stanno premendo con sempre maggior vigore per inserirsi là dove l'Anglo-Iranian è stata costretta a ritirarsi...

Ma a noi interessa giusta l'assunto che alla questione della Saar è possibile solo una soluzione borghese, esaminare il comportamento del Partito Comunista...

L'Unità del 30 novembre, il giorno delle elezioni sarresi, dopo aver illustrato le opposte soluzioni proposte da Parigi e Bonn, definendole giustamente entrambe imperialistiche e guerrafondaie...

Insomma, gli staliniani sono stati gli agenti più attivi, in seno alla classe operaia, della politica di «pace sociale» e di appoggio allo sforzo di guerra...

La strigliata di cucciolari che citiamo Marx condanna e le cecazioni di Giorgio I. a detta dei soliti d'ciloni avrebbe sempre per il suo «maesimo timor reverent...

Nel procedere della sua dimostrazione di amore — nell'economico e mercantile — a lavoro umano sociale «beni» di ogni struttura di ogni accumulamento di ogni valore...

Tale tesi deve essere delle opposte (origi scuola fisiocratica) alla ricchezza e valore generata dalla terra, pr dell'apporto del lavoro...

SVIGLIARINO

Stalinismo, strumento di Wall Street

Oggi gli staliniani non trovano mai parole abbastanza roventi per bollare «l'imperialismo fascista» degli Stati Uniti.

Resta il fatto che, se la strapotenza americana ha avuto la sua base nella seconda guerra mondiale, uno dei pilastri di questa strapotenza sono stati appunto gli staliniani.

L'indomani di Pearl Harbour, Roosevelt impone ai dirigenti sindacali la rinuncia «volontaria» al diritto di sciopero...

grande magazzino Montgomery Ward di Chicago abbandonano solidali il lavoro, il dirigente sindacale staliniano Harry Bridges telegrafa a Roosevelt che i suoi organizzati non partecipano allo sciopero.

La guerra è sacra. Il segretario del partito staliniano Foster dichiara nel 1942: «I lavoratori devono dare l'esempio accettando volontariamente ogni sacrificio necessario alla continuazione della guerra».

Bisogna produrre di più. Bridges nel 1942: «Penso che i nostri sindacati devono divenire oggi gli strumenti dello speed-up (intensificazione dello sforzo di lavoro) della classe operaia americana».

mobile, gli staliniani svolgono una campagna a favore del lavoro a cottimo e del blocco dei salari; di fronte a Roosevelt appoggiano le misure di «coscrizione operaia» nel momento stesso in cui tutti i lavoratori vi si oppongono; perfino un riformista per la pelle come Philip Murray è costretto a protestare per la loro opera di «eccessivo rassicuramento della classe operaia».

Insomma, gli staliniani sono stati gli agenti più attivi, in seno alla classe operaia, della politica di «pace sociale» e di appoggio allo sforzo di guerra...

data la gigantesca espansione industriale degli Stati Uniti dal 1940 in avanti. Si dirà che oggi, passati all'«opposizione», non sono più un sostegno ma, anzi, un fattore di erosione dell'economia statunitense? Affatto: predicando la collaborazione, il pacifismo e la «coesistenza fra i due mondi», svolgono la stessa opera di narcotizzazione del proletariato di fronte al gigante di creta del capitalismo...

In guerra o in pace, lo stalinismo è la grande leva di conservazione del regime capitalistico. Se il centro mondiale imperialistico a Washington schiaccia e soffoca, oggi tutto il mondo, il «merito» è per buona parte del Cremlino. Rinfrescate la memoria, proletari!

VERSAMENTI ROMA: 5000; NAPOLI: 800; TREVISO: 2225; FORLÌ: 12400; ANTRONDOCO: 1000; LUZZARA: 500; VIGENZA: 1100; PIOVENE ROCCETTE: 3250; COSENZA: 10.000; TORRE ANN. e NAPOLI: 28.190.

La guerra guerreggiata, ma solo mediante la rivoluzione del proletariato mondiale, soprattutto di quello americano, che schiacciando la potenza della borghesia statunitense, assicurerà alla rivoluzione il pieno trionfo.

Pur tuttavia la «febbre dello acciaio» come altrove, imperverrà ferocemente in Russia, nonostante che i famosi «gruppi monopolistici» siano scomparsi almeno nella carta della Costituzione staliniana.

Ma a noi interessa giusta l'assunto che alla questione della Saar è possibile solo una soluzione borghese, esaminare il comportamento del Partito Comunista...

Non è senza somiglianze che citiamo Marx condanna e le cecazioni di Giorgio I. a detta dei soliti d'ciloni avrebbe sempre per il suo «maesimo timor reverent...

Nel procedere della sua dimostrazione di amore — nell'economico e mercantile — a lavoro umano sociale «beni» di ogni struttura di ogni accumulamento di ogni valore...

Tale tesi deve essere delle opposte (origi scuola fisiocratica) alla ricchezza e valore generata dalla terra, pr dell'apporto del lavoro...

Abbonati!

Rinnovate il vostro abbonamento a «Il programma comunista» per il 1953, versando L. 500 sul conto corrente postale 3-30845 intestato a PROMETEO, Casella Postale 1135 - Milano.

Riabbonatevi!

La strigliata di cucciolari che citiamo Marx condanna e le cecazioni di Giorgio I. a detta dei soliti d'ciloni avrebbe sempre per il suo «maesimo timor reverent...

Spe

L'argomento del Filo del Tempo: opulità, privata cucciolari, so a rendere chiara presente economica nizzativa e la scelta pre ai cacciatori d'culativo, non solo proprii mezzi e in realizzano la loro sa, ma anche nel sedette opere pub sede viene di aut «per motivi di uti rimuovendone l' possessore.

L'iniziativa, la sione sulla opportu o quella attuazione rovia, opera idraul lizia pubblica, bon della città o della voro marittimo e priorità dell'una ris sembrano, ma non da un centro che suprema visione d' teresse. Sono invedate, immaginate, spinte, fatte passa condotte in porto, suoi dirsi senza eu rate» — si varano prio le navi, e in se i classici «carrozz gruppo privato ch suoi calcoli e ha pr tissimo lucro.

Anzi, mentre pr senso assoluto priv il finanziamento ed schio che sorta effe le, la probabilità dell'utile sorge un caso delle opere ec recano le sacre stim blico bene, è molt ottenere a buone finanza da anticip matematicamente e sia rischio di bene ciamo negativo, ma tenti passivi ed menti della spesa infatti, in tali casi,

Non è senza somiglianze che citiamo Marx condanna e le cecazioni di Giorgio I. a detta dei soliti d'ciloni avrebbe sempre per il suo «maesimo timor reverent...

Nel procedere della sua dimostrazione di amore — nell'economico e mercantile — a lavoro umano sociale «beni» di ogni struttura di ogni accumulamento di ogni valore...

Tale tesi deve essere delle opposte (origi scuola fisiocratica) alla ricchezza e valore generata dalla terra, pr dell'apporto del lavoro...

La strigliata di cucciolari che citiamo Marx condanna e le cecazioni di Giorgio I. a detta dei soliti d'ciloni avrebbe sempre per il suo «maesimo timor reverent...

Specie umana e crosta terrestre

L'argomento del precedente Filo del Tempo: «Pubblica utilità, privata cuccagna» era inteso a rendere chiaro come, nella presente economia sociale, la iniziativa e la scelta restano sempre ai cacciatori di profitto speculativo, non solo quando con propri mezzi e in propria sede realizzano la loro privata impresa, ma anche nel caso delle cosiddette opere pubbliche, la cui sede viene di autorità occupata «per motivi di utilità generale» rimuovendone l'antico singolo possessore.

L'iniziativa, la scelta, la decisione sulla opportunità di questa o quella attuazione (strada, ferrovia, opera idraulica, opera edilizia pubblica, bonifica di zone della città o della campagna, lavoro marittimo e via via) e la priorità dell'una rispetto all'altra sembrano, ma non sono, dettate da un centro che abbia quella suprema visione del pubblico interesse. Sono invece, sempre, ideate, immaginate, lanciate, sospinte, fatte passare innanzi e condotte in porto, o come oggi si direbbe senza eufemismo «varate» — si varano in senso proprio le navi, e in senso economico i classici «carrozzi» — da un gruppo privato che ha fatto i suoi calcoli e ha preveduto un altissimo lucro.

Anzi, mentre per l'impresa in senso assoluto privata è oneroso, il finanziamento ed elevato il rischio che sorta effetto sfavorevole, la probabilità che al posto dell'utile sorga una perdita: nel caso delle opere ed imprese che recano le sacre stimmate del pubblico bene, è molto più agevole ottenere a buone condizioni la finanza da anticipare, è quasi matematicamente escluso che vi sia rischio di beneficio, non diciamo negativo, ma limitato. Interessi passivi ed eventuali aumenti della spesa prevista vi è infatti, in tali casi, mezzo di ri-

versarli sul bilancio del non «ne» classico Pantalone: andrebbe dunque bene la dizione: opera di privata utilità e pubblica fregatura.

La questione non vale solo ad intendere recenti processi della economia capitalista, volgarmente detta economia *controllata* o *diretta*, e che qualitativamente nulla presenta di nuovo, quantitativamente (per quanto dilaghi ogni di più) nulla di impreveduto, ma conduce alla generale impostazione marxistica del processo sociale, e alla dimostrazione ad effetto universale che di tutte le grandezze che vanta il presente periodo capitalista, nessuna ha avuto come causa prima e spinta motrice altro fine che quello dell'interesse della classe dominante, dei suoi membri o dei suoi gruppi, mai del benessere sociale generale. La questione di cui dicevamo, anche trattata limitatamente alle opere di trasformazione edilizia delle grandi città, sempre più vaste e clamorose nell'epoca contemporanea, sempre più esaltate e stamburate come capolavori di civiltà e di sagacia amministrativa, si connette a quella dello *allogamento degli animali-uomini sulla terra*, e alla soluzione non civile e perfetta, ma insensata e deforme, che ce ne presenta il modo capitalistico di produzione. Siamo in pieno nel quadro delle atroci contraddizioni che il marxismo rivoluzionario denuncia come proprie della odierna società borghese, e che non si limitano alla spartizione dei prodotti del lavoro, e ai conseguenti rapporti tra i produttori, ma — inseparabilmente — si estendono alla dislocazione geografica e territoriale degli strumenti ed impianti di produzione e di trasporto, e quindi degli uomini stessi, che forse in nessun'altra epoca storica presentò caratteri così disastrosi e raccapriccianti.

quale si presenta allorché il modo di produzione capitalistico è pienamente sviluppato. Egli sa bene che in quasi tutti i paesi sono superstiti altre forme storiche della proprietà della terra: quella feudale, che «suppone che il produttore diretto costituisca un semplice elemento del suolo, sotto forma di schiavo, di servo della gleba ecc.», e quindi ha il carattere di signoria su masse di uomini — quella della proprietà parcellare, che suppone che «i lavoratori agricoli non siano stati spogliati della proprietà delle loro condizioni di lavoro», ossia della terra e degli arnesi e scorte.

Interessa quindi a Marx estrarre da tali forme precapitaliste e considerare l'agricoltura organizzata con la presenza di questi elementi: il proletariato fondario, che riceve un canone periodico dall'affittuario capitalista; questo affittuario che apporta il capitale di esercizio e paga salario; la massa di operai agricoli. Marx dice che a tal fine gli basta per la sua ricerca considerare assolutamente analoga l'azienda capitalista manifatturiera e quella agraria, il capitalista che produce manufatti e quello che produce alimenti: anzi per chiarezza riduce questi al grano, nutrimento essenziale dei popoli moderni. Si deve solo spiegare la funzione di un terzo personaggio, che manca nella manifattura (in generale), ma è sempre presente nell'agricoltura capitalista: il proprietario; e indagare la fonte del suo beneficio, o *rendita fondiaria*.

Anche qui viene mostrato come, se lo sviluppo del capitalismo impone che si faccia piazza pulita delle forme agrarie feudali e della piccola proprietà, che si svincolino tutti i servi dalla terra e si rovinino al massimo i coltivatori diretti, rovesciando tutti nel proletariato senza terra né riserva (riserva è una provvista di oggetti di consumo, o di valuta sufficiente ad acquistarli quando non vi sia altro introito), tuttavia quella sola forma di proprietà del suolo compatibile col pieno capitalismo non è però per lo stesso una condizione necessaria. In altre parole: la proprietà fondiaria sparirà prima del capitalismo industriale, ed anche come magnificamente illustrato in passi che vanno dall'*Anti-prod* del 1847 ad una delle ultime lettere di Marx (letta nella riunione di Milano, in settembre, del nostro movimento): la soppressione della proprietà privata del suolo non significa passaggio al socialismo.

«Noi vedremo più tardi, è vero, che la proprietà fondiaria si distingue dalle altre forme di proprietà, perché ad un certo grado dello sviluppo diviene superflua e pericolosa, anche dal punto di vista della produzione capitalista». Come a Milano fu detto, il «più tardi» viene dopo la drammatica parentesi *quadra* di Engels che chiude quanto abbiamo del III volume (al cap. LII, mentre qui siamo al XXVII): qui il manoscritto si interrompe. E noi sosteniamo che il corollario dell'opera doveva essere il capitolo programma sul trapasso sociale dalla produzione capitalista al comunismo.

Tornando dopo queste delucidazioni, sempre necessarie anche se ripetute, giusta il metodo che liberamente applichiamo, alla definizione marxista della proprietà sulla terra, contrapposto a quella fasulla della filosofia idealista, riportata in nota, non resta che trascriverle.

«La proprietà fondiaria presuppone che date persone hanno il monopolio di disporre a loro piacere, e ad esclusione di ogni altro, di certe porzioni del globo terrestre».

Ed ora, la nota: «Nulla di più economico del modo col quale Hegel sviluppa la sua teoria della proprietà fondiaria privata. Occorre che l'uomo, in quanto persona, esteriorizzi la sua volontà come anima della natura esterna (facendo di essa volontà personale l'anima della natura esterna) e prenda dunque possesso di questa natura come sua proprietà privata (*Filosofia del Diritto*, Berlino 1840, pag. 49). Se tale è la caratteristica della persona umana, ne segue che, per realizzare la sua personalità, ogni uomo deve essere proprietario fondiario. Dunque la libera proprietà del suolo, fatto del tutto moderno, non è a dire di Hegel un rapporto sociale storicamente determinato, ma un rapporto tra l'uomo, considerato come persona, e la natura: è il diritto assoluto dell'uomo di appropriarsi di tutto quanto esiste. Prima di tutto è evidente che un dato individuo non sarebbe in grado, con un atto della sua volontà, di erigersi a proprietario di un lembo di terra, che un altro individuo rivendica con un similare atto di volontà: la semplice buona volontà sarebbe dunque insufficiente. (Ci vuole, intende dire Marx, nell'impiegare con finissima ironia il gergo hegeliano di cui dal 1840 è perfettamente padrone, un buon fracco di legnate). E poi, come prevedere i limiti che l'individuo fisserebbe alla realizzazione della sua volontà? Si appagherà egli di un solo paese? Reclamerà egli tutto un insieme di altri paesi, per bene affermare la supremazia della sua volontà? Qui Hegel fa rotta totalmente sbagliata: «La presa di possesso

è del tutto isolata. Io non prendo possesso che di ciò che si trova a contatto col mio corpo. E constatato subito che non posso abbracciare in una volta tutte le cose esterne. Ciò di cui io prendo possesso tocca con altre cose. Io prendo possesso con la mano, ma la mia presa di possesso può essere ampliata» (pag. 90). Dato che tutto si trova in relazione con tutto, alla fine non vi è più limite alla presa di possesso, con la quale io voglio fare, della mia volontà, l'anima della terra. «Dal momento che io possiedo qualche cosa, la mia ragione mi dice che io possiedo parimenti tutto ciò che si trova in rapporto col primo oggetto. Tocca al diritto positivo di fissare dei limiti, non potendolo fare la ragione». Quale ingenuità! (Marx continua).

La ragione ha dapprima presa la cantonata di considerare come vera eterna forma della proprietà fondiaria una ipotesi giuridica pertinente alla società borghese, ma poi non ha capito più nulla nella faccenda. Al tempo stesso Hegel confessa che le mutevoli esigenze dello sviluppo sociale, ossia economico, possono condurre il diritto positivo a modificare i limiti, che è il suo compito fissare». Fin qui l'importantissima nota di Marx.

La speculazione idealistica cerca il vano rapporto tra la Persona e la cosa-terra, e lo descrive come una proiezione dalla prima di misteriosi fluidi volitivi magnetici. Il marxismo mette fuori prima il feticcio persona, e cerca il procedere storico, grandemente variabile, dei rapporti tra l'uomo, come specie e come società, e la produzione agraria, ed alla fine lo stabilisce positivamente nella sua realtà di rapporto tra classi di uomini, che nella produzione rurale hanno diversi compiti e si ripartiscono variamente il prodotto e i benefici. O superimpotenza del filosofare e del filosofame borghese!

Questi passi di Hegel, e la rude messa a punto dello scolaro Carlo, vengono bene per mostrare quanto puzzo di hegelianismo viene dall'ingombrante vociere degli *stalinorinmarxisti*. Quando un sedicente marxista ha sacrificato a queste due pestifere tesi: la *dignità della Persona umana*, da un canto, e la *spartizione della terra ai contadini dall'altro*, non attendetelo alla terza fregnaccia: si è tagliato già tutto.

Nel capitolo studiato, Marx dunque non fa che accenni alla precedente storia dell'occupazione, della organizzazione della terra da parte dell'uomo, prima della presente fase capitalista. Egli tuttavia chiarisce all'inizio che non si tratta di un semplice «diritto di superficie», in ciò che l'edierno diritto positivo stabilisce come proprietà del suolo, trasmissibile con scambio contro denaro. Si tratta di uno stadio dell'allogamento degli impianti umani nella «crosta» terrestre, ossia in uno strato che si stende nel sottosuolo e nel soprasuolo. Marx infatti avverte non solo che nella dizione *terra* egli comprende anche le *acque* in quanto economicamente utilizzate, ma tratta, svolgendo la teoria della *rendita fondiaria*, non di quella sola che si ricava dalla coltivazione dei campi, ma anche delle miniere, dei suoli edificatori, delle costruzioni edilizie e di ogni altro impianto fisso al suolo, e che gli sovrasti o sottostia.

L'utilizzazione di tutte queste forme esige l'apporto di un capitale finanziario per seminare, lavorare, raccogliere, costruire, scavare, edificare, ecc. Il diritto «cattolico» che inserisce ogni apprezzamento ad un cadrone, stabilisce che l'intraprenditore che ha raccolto il capitale non può iniziare l'impresa se non ottiene il permesso di varcare il confine perimetrale e mettersi all'opera, adducendovi i suoi salariati e stitendoti. Egli apre così una breccia di tempo nel monopolio del possessore, a cui il «diritto positivo» — salvo quella suprema finezza della espropriazione forzata — non potrebbe vietare di mettersi nel bel mezzo con una sedia a sdraio e la pancia al sole, o luna che sia, sotto la protezione di una cinta o di una serie di cartelli: vietato l'ingresso. Un monopolio dunque, e non una proprietà come quella degli oggetti di consumo. Ora il permesso di rompere o interrompere il monopolio va pagato: o il capitalista imprenditore versa l'annuo affitto. Guadagnerà tanto di meno, togliendo la detta somma dal profitto totale che avrà avuto, quando avrà pagato mille di zap-

atura e venduto duemila di grano. Dunque la terra, per sé, e perfino le calorie che il sole vi irradia, non rendono nulla a quello della sedia a sdraio; ed in tanto egli si pappa una rendita in quanto la stessa è stata detratta dal valore-lavoro, venuto fuori da quelli che danno la schiena e non la pancia al dardeggiante sole e squarciano, grondanti sudore, il ventre fecondabile della terra vergine e non madre.

Marx dimostra che la stessa legge della discesa del profitto del capitale, oltre a tutti gli altri fattori, esalta al massimo il valore del monopolio fondiario, e che l'esaltazione è stata massima per le forme non puramente agrarie, come la miniera e il suolo edificatorio, soprattutto presso le grandi città.

Siamo noi che avanti di proseguire, e di giungere con Marx alla dimostrazione che il moderno rapporto tra uomini e terra, è il peggiore quanto a tipi di utilizzazione, ossia di «attrezzamento», a mezzo dei più vari impianti, della scorsa terrestre, percorriamo con scarni ricordi la storia umana della *conquista della crosta*, cercando in essa non la mediana impronta degli atti di volontà, ma gli effetti fisici del lavoro e dello sforzo delle generazioni, compiuto non perché in principio fosse la ragione o la coscienza, ma perché in principio era il bisogno, e nei vari stadi dello svolgimento variamente si provvede dalla collettività umana alla propria sicurezza, vita e moltiplicazione, e con varia vicenda di successi o di catastrofi.

Non è l'uomo il solo animale che lascia traccia nella crosta della terra, e non si limita a percorrerla con passo lieve che ne lambisca appena la superficie limite, lasciandovi tracce non molto maggiori del nuoto del pesce nell'acqua o del volo dell'uccello nell'aria. In certo senso l'uomo è inferiore, e il sogno di Leonardo non è ancora riuscito a staccarlo dal suolo, con la sua forza muscolare e non con veicoli, che del resto lasciò inaugurare ad una pecora. Nell'acqua i suoi migliori acciai non hanno consentito a Piccard che qualche cento metri, mentre la vita pulsava nella batisfera e forse vi si originò. Nella crosta solida, se forse gli spetta il primato tra le specie zoologiche, non fu tuttavia il primo a lasciare impronte di vuoto, o di sopraelevato, perché molti animali percorrono con gallerie il sottosuolo, e la misteriosa pianta-colonia animale, il corallo, costrui i suoi cadaveri calcarei, più che i nostri edifici, vere isole che consideriamo parte integrale dello scheletro geofisico.

Se dunque l'uomo primo fu nominato al pari delle bestie e quindi non ebbe alcun interesse a fare «impianti fissi», in modo che i suoi primi atti di *volontà*, come avrebbe detto Hegel, non dettero anima al suolo, alla zolla o alla roccia, ma solo ad un ramo strappato come clava o a una pietra tagliata per ascia, era stato preceduto da altri esseri «colonizzatori» della crosta ed autori di «opere stabili» e non solo da esseri fissi, ma da esseri semoventi in qualche caso, se è vero che il castoro ha un'abitazione e l'elefante un cimitero.

Lasciamo il nemade che sulla crosta terrestre lasci solo labile traccia sotto discorsa, e veniamo alle prime società fisse. Lungi l'idea di tracciarne la storia; occorsero millenni perché sotto la pressione dell'aumentato numero e per l'effetto delle prime risorse tecniche di lavoro, si iniziassero le costruzioni vere e proprie che andavano al di là della tenda del beduino o della capanna di ghiaccio del Lappono. L'uomo prese a scavare entro terra, anzitutto, le pietre e i cementi che gli servirono ad erigere sotto terra le prime case e edifici diversi, ed impresse nella crosta selvaggia le prime strade, i canali, le tante altre postazioni e piste che superarono secoli e secoli o furono dal tempo cancellate ed avulse.

Fin che la produzione prevalente fu quella agraria, la densità di popolazione bassa, i bisogni limitati, e tuttavia era già affermata l'esigenza delle sedi territoriali fisse e della loro stabilità non solo contro le calamità naturali, ma altresì contro l'offesa e l'invasione o distruzione di altri gruppi umani, e fu appena embrionale lo scambio di prodotti tra terra e terra, il tipo di «attrezzatura della crosta terrestre» da parte delle società umane ebbe il marchio di un poco profondo intervento. La parte di gran lunga maggiore dello spazio necessario ai popoli non ebbe altro intervento che la coltivazione, che comporta lo scasso per pochi palmi, convenendo senz'altro trascurare i terreni poco fertili o insidiati da pericolo di allagamenti, malsania putlosa, imperversare di venti, di maree, scarsi di pioggia, di altimetria imparsa e

(Continua a pag. 4)

I E R I

Non è senza sommamente colorarli che citiamo passi in cui Marx condanna e deride le concezioni di Giorgio Hegel; mentre a detta dei soliti dilettanti e faciloni avrebbe sempre manifestato per il suo «maestro» il massimo timor reverenziale.

La strigliata di cui andiamo ad occuparci tra breve è fra le tante che valgono a ribadire che le sovvertitrici e radicali interpretazioni marxiste del mondo umano, se per la stessa loro struttura hanno fatto tesoro di tutti i vastissimi risultati di epoche precedenti (non tralasciando di spiegare nessuna cunuciazione e costruzione tramandata, anche quelle di cui la «cultura» borghese con aria sufficiente e presuntuosa scioccamente rideva) una schiera di professoranti soprattutto hanno sgominata e dispersi: i filosofi del diritto e gli ideologi della persona umana.

Nel procedere grandioso della sua dimostrazione che ogni valore — nell'economia privatistica e mercantile — va misurato dal lavoro umano sociale investito nei «beni» di ogni struttura, e quindi di ogni accumulato e riserva di nuovo valore e di nuova ricchezza deve corrispondere a lavoro erogato e «non consumato», ossia da una differenza mercantile tra il lavoro ottenuto ed il quantum di sussistenze lasciato consumare al lavoratore, Marx deve al giusto punto mostrare che la ricchezza consumata, oltre che dal proletario e dal capitalista, dal proprietario fondiario, non deriva che da quella origine. In termini economici: la *rendita fondiaria* non è che una parte del *plusvalore*, trattenuto al valore generato dalla somma degli sforzi sociali dei lavoratori.

Tale tesi deve eliminare una delle opposte (originata dalla scuola fisiocratica) affermando che ricchezza e valore potevano sorgere dalla terra, prima ancora dell'apporto del lavoro umano.

Allo attuale stadio storico, e date le misure della terra, delle popolazioni e degli alimenti, occorre fare giustizia di ogni visione «arcaica» che presenti una piccola, serena e ingenua umanità vivente di frutti caduti in grembo dalle chiome di alberi a vegetazione spontanea, sottocui quali giace cantando o baciandosi. Tanto si dice accadesse a Thaiti o nelle altre coralline isole del Pacifico, nel clima di permanente primavera: ma a tem-

po vi sono giunte le colonie del moderno capitalismo, e al posto dell'amore all'aperto e gratuito hanno importato amore mercantile e case chiuse. Come ben dicono i francesi (il gioco di parole sta nella pronuncia): *civilisation et syphilisation* (civilisation e sifilisation) — carta moneta e spirocheta pallida.

Marx tratteggia quindi il rapporto tra l'uomo e la terra. Per noi l'uomo è Specie, per loro signori è Persona.

Marx premette — e lo abbiamo saldamente imparato — che egli tratta della proprietà della terra

INDICE ORIENTATIVO

(cont. dal numero precedente)

7. — PROGRAMMA GENERALE DEL SOCIALISMO O COMUNISMO. «Proprietà e Capitale» cap.

3 *Prometeo* n. 11-1. Riass. cap. 18 in *Prometeo* n. 3-4-II. Riun. Napoli, par. 7. Fili tempo vari e n. 6-1950.

8. — CLASSE PROLETARIA E PARTITO COMUNISTA. Natura, funzione e compito del partito di classe rivoluzionario. Piatt. Sinistra par. 5. *Prometeo* n. 7-1.

Riun. Roma, parte II e III. Riun. Firenze, par. 11, n. 1-2-3-4-5. Parte IV, n. 13.

9. — TEORIA CRITICA DELLO OPPORTUNISMO. Le degenerazioni del movimento proletario. Prima Internazionale. Fili tempo vari. N. 4-1952 «Sotto la mole del Lev». Seconda Internazionale. Fili e passi molteplici. Tracc. Impost. p. 6. *Prometeo* n. 1-1. Riun. Firenze, par. III, n. 4-5-6.

Terza Internazionale. Tracciate impost. par. 6. *Prometeo* n. 1-1. Fili tempo vari. «Piattaforma sinistra» cap. vari. Riun. Firenze, p. 3, n. 12 a 18.

Stalinismo attuale. Fili e passi molteplici. Riun. Firenze, par. 3-20 a 24. Fili tempo 12-1952 «L'egalité vous tue».

Revisionismi pretesi di sinistra: Tracc. Impost. I. Riun. Napoli 1-2. Firenze par. IV, 1-2-3-4-5-6. Fili 8-1952 «Il marxismo dei canagli» 11-1952 «Le gambe ai cani».

10. — TATTICA DEL PARTITO COMUNISTA. Questione sindacale. Riun. Roma parte IV. Riun. Firenze p. II, n. 6-7-8. P. IV, n. 11. Fili diversi 6-1949, 21-1949 ecc. Relaz. Tarsia a Riun. Roma.

Questione agraria. Piatt. Sinistra p. 6. *Prometeo* n. 8-1 «Proprietà e

Capitale». *Prometeo* cap. 4 e 5 n. 12-1. Cap. 7 n. 13-1. Fili tempo 45 e 46 1949.

Questione nazionale e orientale. «Oriente». *Prometeo* n. 2-II. Fili vari.

Questione parlamentare. In *Prometeo* 5-1 (Tarsia). Riun. Firenze, IV, n. 12. Fili.

11. — Questioni di organizzazione. Fili diversi. «Forza, violenza, dittatura». P. V, in *Prometeo* n. 9-1. Postilla nel n. 10-1. Riunione Firenze P. IV, n. 19.

12. — LA RIVOLUZIONE RUSSA E LA SUA DEGENERAZIONE. «Tracc. impostaz.». *Prometeo* n. 1-1. P. 6. «Piattaforma Sinistra» p. 7. «Forza, violenza, dittatura». *Prometeo* n. 9-1. P. V. «Proprietà e Capitale». Riass. cap. 19, n. 3-II. Riun. Napoli, p. 3 e 4 n. 50 e seguenti. Riunione Roma n. 10 e 11. Riunione Firenze p. III, n. 8-9-10. Fili del tempo 1951, n. 11. «Il socialismo dei coupons». N. 19 «Chiocchia russa e cuccolo capitalista». 20 «Bussole impazzite», e molti altri. Vedi anche n. 58 e 59 del 1950. «Terra, acqua, sangue». 1952 n. 9 «Nel vertice della mercantile anarchia» ecc.

13. — PROSPETTIVE ATTUALI E LAVORO DEL PARTITO. Tracc. impost. *Prometeo* 1-1, parte finale. Piatt. Sin. p. 9. *Prometeo* n. 9-1. Riun. Napoli p. II, p. 63 e 64. Riun. Firenze p. IV tutta e 4-5-6. Fili tempo 1951 n. 20 «Bussole impazzite». 1952 n. 11. «Le gambe ai cani» e altri diversi.

NOTE
Il «Tracciato di impostazione» in *Prometeo* 1-1 non reca suddivisione numerata ma può ripartirsi: 1) La dialettica marxista. 2) Lotta storica e politica. 3) Odierna lotta di classe. 4) Il ciclo capitalistico e le sue fasi. 5) Fase imperialista e strategica rivoluzionaria. 6) Deviazione della III Internazionale e della ri-

voluzione in Russia. 7) Strategia autonoma proletaria nella situazione attuale di disorganizzazione opportunistica.

La «Piattaforma della Sinistra» preparata nel 1945 non è apparsa in *Prometeo* nell'ordine di successione che è questo: 1) L'assalto del dubbio revisionista ai fondamenti della teoria marxista (n. 5). 2) Il ciclo storico dell'economia capitalista (n. 5). 3) Il ciclo storico del dominio politico borghese (n. 5). 4) Il ciclo storico del movimento proletario (n. 6). 5) Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario di classe (n. 7). 6) Il movimento operaio e la questione agraria (n. 8). 7) La Russia sovietica e la rivoluzione ad oggi (n. 1). 8) La classe dominante italiana e il suo stato nazionale (n. 2). 9) Le prospettive del dopoguerra (n. 3). Nota bene: tale ultimo capitolo integra la Piattaforma nella situazione succeduta alla riunione del sud e nord d'Italia, fine delle operazioni di guerra in Europa.

Lo studio «Forza, violenza, dittatura nella guerra di classe» nei numeri 2-3-4-5-8-9 di *Prometeo*, ser. I, indica solo in numeri romani le parti dai temi: I) Violenza effettuale e virtuale. II) Rivoluzione borghese. III) Regime borghese come dominazione. IV) Lotta proletaria e violenza. V) Degenerazione russa e dittatura.

La riunione di Roma 1-4-1951 (Boll. int. n. 11) è divisa in 5 punti nella sinopsi. La riunione di Napoli 1 sett. 1951, nel Sommario, è divisa in 12 punti, nello sviluppo in 4 paragrafi. La riunione di Firenze 8-9-1951 è divisa in 4 parti ognuna delle quali numerata da 1 in poi. In parte è sviluppata in esteso. La parte apparsa in «Battaglia» n. 5 1952 forma la «Base per l'organizzazione». Lo sviluppo completo sarà diffuso in Boll. Int. n. 2.

E' in preparazione un indice per argomenti di tutti i «Fili del tempo».

Specie umana e crosta terrestre

(continua dalla 3.a pag.)

così via. Tra i campi coltivati poche rudimentali abitazioni degli agricoltori, una modesta rete di strade radiali o da percorrersi con cavalcature, scarse opere idrauliche di sussidio alla tecnica irrazionale. Ogni tanto un castello nel quale risiedeva un signore o un capitano di armati, e mano mano attorno ad esso le case borghigiane dei primi artigiani. Nel medio evo più ancora: che nei tempi classici, poche, poco popolate, distanti tra loro le città, collegate da vie maestre insicure e percorse da lenti mezzi a traino animale — ecco importanti: fino almeno al XII secolo le città marittime e portuali per la scarsa incidenza sulla generale economia del traffico di navigazione, per antiche che siano le imprese anche stupefacenti di taluni popoli rivieraschi.

Decisamente la popolazione sparsa prevaleva sulla popolazione agglomerata.

Conosciamo questa suonata della sinfonia illuminista: una delle più balorde. E' l'agglomerazione cittadina che ha sviluppato la scuola, la cultura, la civilizzazione, la partecipazione di tutto il popolo alla vita politica, alla libertà, alla dignità della persona umana! siamo sempre lì. Più si vedono individui ammassati a migliaia e a milioni in tane fetenti, in scantinati militari, in caserme e galere, più se ne vedono per l'assembramento ridotti in poltiglia dalle bombe non atomiche ed atomiche, più la farsaica adorazione dell'Individuo dilaga ed ammorba!

Ma l'agglomerazione urbana anzitutto, sviluppo epidemie e pestilenze, superstizione e fanatismo, degenerazione fisica e criminale, formazione del lumpenproletariato e di strati di mala vita deteriori rispetto a quelli del banditismo da strada maestra di un secolo addietro, salita pau-

rosa di tutte le statistiche della delinquenza, e ciò più nei paesi progrediti e ricchi che negli arretrati, e soprattutto in quelli con le unità urbane più grandi. Non si tratta qui di fare l'epologia dell'attuale situazione delle masse nelle campagne, rari essendo gli esempi di un vero proletariato agricolo che sia bene alloggiato in abitazioni moderne sparse sul territorio e non a sua volta agglomerato in centri grossi, di oltre 50 mila abitanti. Per ciò che noi riflette il piccolo coltivatore diretto abitante in una casa-capanna sul suo pezzetto di terra, meno che mai questo ci offre il tipo auspicabile. Di questo strato di popolazione, cui oggi vanno al tempo stesso gli onanni di fascisti, centrocattolici, e falsi sinistri sia democratici che stalinisti, ecco che dice Marx:

«La piccola proprietà fondiaria crea dunque una classe di barbari che in qualche modo vivono a margine della società e per i quali tutta la rozzezza delle primitive forme sociali si accumula a tutta la miseria e tutti i tormenti dei paesi civilizzati». Ma, (e si potrà a suo tempo meglio completare lo sviluppo di questo quadro) non avviene di meglio per la grande proprietà rurale e per l'industria moderna. La prima conduce al progressivo ridursi della popolazione agricola e della fertilità del suolo, la seconda distrugge «la forza lavoro e quindi la forza naturale dell'uomo». In ciò si danno la mano, Marx aggiunge. E per lui come per noi peggiore della rozzezza sana e vigorosa dei popoli barbari è la degenerazione delle masse nell'epoca capitalistica, che i nemici nostri chiamano col vocabolo di civiltà; applicato bene e in senso proprio perché vuol dire modo urbano di vivere, modo proprio dei grandi mostri agglomerati che sono le metropoli borghesi.

campagna trova una base pratica rimarchevole. E anche Berlino, relativamente insignificante (non certo oggi, 1952) si ammorba da almeno 30 anni nel suo proprio escremento. D'altra parte è vera utopia quella di Proudhon che vuole trasformare la società borghese, ma mantenere il contadino quale è ora. Soltanto una ripartizione possibilmente uniforme della popolazione su tutta la terra, soltanto un intimo collegamento della produzione industriale con l'agricoltura, oltre l'eventuale perciò necessario dei mezzi di comunicazione — e si presuppone perciò l'abolizione del modo capitalistico di produzione — è in grado di strappare la popolazione agricola dall'isolamento e dall'abbruttimento in cui vegeta immutata da secoli.

Non deve crederci che sia superata la tesi di Liebig per cui il ciclo di rotazione della materia organica necessaria alla vita cade in passivo se si rinuncia alla deiezione umana, e in parte animale. La rinuncia è stata fatta e passata in giudicato secondo una artificiosa igiene edilizia, che andrebbe contro i dettami del profitto speculativo se revocasse in dubbio che masse immense di uomini devono essere asseragliate entro le zone arredate nel sottosuolo dalla maglia dei servizi urbani, e passate ad una respirazione da «polmone di acciaio». Tutte le ricerche moderne sulle prospettive di produrre alimenti in ragione della crescente popolazione, tenuto conto della terra coltivabile e del calcolo energetico di calore e di chimismo disponibile, concludono per la prossima deficienza di alimenti. Si pensi che un compenso si potrà solo trovare con nadatti mezzi estrattivi nel «plankton» delle acque marine, ossia nei corpuscoli di animalletti acquatici diffusi nei mari, da cui si ricaverebbe una specie di conserva in scatola. Si può anche prevedere che grazie anche a trasformazioni infratomiche la chimica riesca nella sintesi di pillole nutritive. Ma il fatto è che a parte questo

visioni futuriste (esse richiamano la risposta della signora cui spiegavano che in avvenire i bambini si faranno in laboratorio: sono ammirata, ma penso che si tornerà sempre con piacere all'antico sistema!), oggi la circolazione tra terra agraria, animali ed uomo cade in difetto soprattutto di sostanze azotate. Perché dunque tenere in non cale la perdita enorme degli attuali sistemi sterilizzanti di fognatura (alla sterilità basta la forte diluizione e un tempo di poche ore) dato anche che le scorte minerarie di concimi sono per alcuni tipi in via di esaurimento? La specie umana distrugge così masse immutabili di calorie del settore vitale, così come fa con la conservazione dei morti. Non si tema che, come i nazisti, vogliamo industrializzare i cadaveri: tanto la somma delle deiezioni di un uomo nella vita media è un trecento volte il peso del suo corpo; ma sostituendo i cimiteri con altro dispositivo, anche mineralizzante, si guadagna terreno coltivabile: oggi poi sarebbe per i costruttori ghiotto terreno edificabile, ma non si illudano, non spezziamo tale lancia per essi.

Siamo dunque, con Marx ed Engels, in tema non di utopia, non di vaga ipotesi, ma di preciso programma sociale postrivoluzionario e postcapitalistico, nel prevedere i primi «progetti» unitari per arrivare alla rete uniforme di attrezzatura della crosta terrestre, nei cui nodi l'uomo non sarà più né villano né cittadino. La democrazia borghese inorridisce, che alle tante libertà del cittadino vogliamo aggiungere la libertà... di concimare. Essa ha ridotto a rinunziare alla libertà di respirare. Il nebbione nero sceso sulla grande Londra ha arrestato per settimane ogni attività, poiché depositava nei polmoni di chi si avventurava per le vie il tulviscolo di carbone delle mille e mille ciminiere concentrate attorno alla metropoli, e rendeva perfettamente inutili i magnifici sistemi di illuminazione, di trasporto, ed ogni impianto di lavoro; tanto che i ladri e teppisti ne hanno largamente profitto.

Siamo quindi ben oltre dallo equilibrio tra gli «interessi» dell'uomo della città e di quello

La situazione a Trieste

Trieste, dicembre. Ogni fatto, anche se in apparenza insignificante, non fa che avvalorare, confermare, ed affermare la giustezza delle nostre tesi nelle situazioni che più impegnano il proletariato, in situazioni che lo mettono — come nel caso nostro — di fronte a problemi di tattica e di principio. In realtà, le stesse agitazioni, la stessa arma dello sciopero vengono, in mano agli odierni sindacati di ogni colore e tendenza politica, nessuna esclusa, fatte servire da punti d'appoggio e da trionfi union tra organizzazioni sindacate e classe dirigente, tra ingenui sfruttati e classe padronale.

La storia — ed è storia di ogni giorno — si ripete stucchevolmente e pare incredibile come possa attecchire ancora tra la massa operaia, che, pur delusa, non ha e non trova la forza di reagire ad una situazione dell'operaio che per disciplina del partito o per quieto vivere abbocca (ma sino a quando?) all'amo delle diverse sirene politiche e sindacali. La miseria, il salario insufficiente, le condizioni economiche, spingono l'operaio — anche quello uso a ragionare con la propria testa — a dare la propria solidarietà a forze

della campagna, di cui nelle ultime dichiarazioni di Stalin. Questo è un postulato vanamente inseguito dal capitalismo, mentre quello della rivoluzione socialista è nel superare le classi sociali, e quindi la possibilità che gruppi sociali si assicurino miglioramenti e benessere a detrimento dell'altro gruppo.

Non si tratta più di una questione di ripartizione dei frutti di un'azienda così irrazionale, come è la crosta del nostro pianeta quale voluta dal sistema capitalistico e dai suoi effetti di preteso modernamento dei sistemi più antichi. Non si tratta più di economia intesa come litigio intorno alla ricchezza di merci o di moneta; si tratta fisicamente di introdurre un tutto diverso modo di attrezzatura tecnica del suolo del sottosuolo e del soprassuolo, ove forse a fini archeologici si lascerà ogni tanto in piedi uno dei capolavori del tempo borghese a ricordo per quelli che la scolare opera, partita dalla esplosione rivoluzionaria mondiale, avranno compiuta.

politiche ed organizzazioni sindacali» che lo truffano, in attesa e col miraggio di chissà quali vantaggi che i dirigenti regolarmente pro-non mantengono.

Però, la situazione particolare venuta a crearsi a Trieste, ha procurato qualche volta faccia e proteste più o meno rumorose.

Tipico il caso dell'ultimo sciopero di un quarto d'ora proclamato dai Sindacati Unici di parte staliniana e dalla Camera del Lavoro di parte democristiana, a proposito delle elezioni in zona «B» del territorio cosiddetto libero di Trieste — zona notoriamente in mano al governo di Tito, che, ad onta dei trattati, vi spadroneggia come se tutta la zona fosse annessa alla Jugoslavia, con un regime poliziesco particolarmente ottuso e feroce. E' notorio come tutto ciò che si svolge nella zona «B» sia dominato da un sistema di coercizione e di terrore che non trova riscontro nei pur feroci regimi di fascista e nazista memoria, ma è altrettanto noto che la fittizia spartizione del territorio libero in due zone, l'eccessivo rimpicciolimento del territorio e l'infelice situazione economico-geografica sono dovuti particolarmente ai Sindacati Unici di marca staliniana e al partito cosiddetto comunista della Venezia Giulia i quali, fino al momento della rottura tra Tito ed il Cominform, asserivano che le condizioni delle popolazioni della zona «B» erano migliori di quelle di molti paesi d'Europa, che la libertà, ecc. e che la stessa Trieste etnicamente, geograficamente e politicamente jugoslava, doveva essere annessa alla federativa repubblica titina.

Come si vede, da qualche anno Mosca ha mutato parere e, per bocca degli esponenti staliniani del partito cosiddetto comunista della Venezia Giulia, propugna e caldeggia l'attuazione del territorio libero di tutte e due le zone, cercando adesso di smorzare le velleità titine, di frenare le ambizioni, di stroncare ogni illusione jugoslava sul territorio libero.

Da ciò lo sciopero di protesta proclamato dai sindacati, e svolto nella totale o quasi indifferenza delle masse operaie delle fabbriche, stanche di servire di strumento a rivendicazioni di marca irredentista e borghese e di sacrificare ad esse la difesa dei propri, autentici interessi di classe. Sarà questa protesta un inizio di ripresa proletaria in lotte non fra Stati o fra gruppi politici contentistici il controllo dell'apparato statale borghese, ma fra le classi?



Qui non tratteggiamo l'urbano e i suoi effetti in tutto lo sviluppo sociale, ma nella base «tecnica» del modo di organizzare il suolo terrestre, perché cessando di essere uno spazio appena grattato per la coltivazione sia attrezzato nell'intimo con tutti i completi impianti generali che servono a creare la piattaforma dei complessi edilizi; ed abbia strade, fogne, distribuzioni di acqua, elettricità, gas, per luce, calore e comunicazioni di ogni genere, trasporti pubblici di ogni tipo. Fino ai tempi antichi gli spazi relitti di città decadute o rase al suolo da devastazioni, malgrado la minore fittezza ed intimità degli impianti col sottosuolo, restano eridi e inadatti ad ogni coltura, oasi di deserto in mezzo ai campi coltivati. Quindi il dilagare della città a danno della campagna, che accompagna l'affluire con moto inverso degli uomini nella prima, comporta una diversissima e più profonda maniera di trasformare la «crosta terrestre da parte dell'uomo», e da questo diverso fatto tecnico sorgono i nuovi rapporti economici di valore e rendita che Marx ed Engels definiscono, e ne sorgono i rapporti sociali — ed i programmi di rivoluzione sociale.

A sentire la tecnica moderna, il sistema dei grossi concentramenti è «economico» quanto a spesa che occorre, in tutti i sensi, per «sistemare la popolazione nel territorio sua sede». Ma economico per essa significa adatto al profitto e al monopolio della classe dominante. Essa riderebbe a veder proporre come migliore una sistemazione sparsa e più uniforme, e pretende che sarebbe «falsa spesa» la ramificazione in tal caso ben diversa di tutti i sistemi adduttori e scaricatori di case e di persone. Ma il nec plus ultra della prosopopea è nella scienza applicata, che vanta un incessante progresso, ma tende sempre di più ad un mucchio di bugie, di calcoli e deduzioni coscientemente sbagliati, e ad un groviglio tremendo di superstizioni e luoghi comuni, sotto la pressione dell'affarismo.

L'Italia paese affollatissimo ha oltre 150 abitanti in media per chilometro quadrato. Ma nelle città, almeno nei nuclei di esse, e senza considerare le più digradate, vi sono 400 abitanti in un ettaro, ossia 40 mila in un chilometro quadrato; dunque la densità è oltre 250 volte maggiore della media, e in rapporto ancora più elevato sta la densità cittadina media con quella rurale media. Mentre la «politica economica» del capitale tende ad esasperare ancora il tremendo contrasto, la politica rivolu-

zionaria lo prenderà di fronte con radicali misure.

La moderna ingegneria pretende avere realizzato capolavori con i massicci impianti unitari per abbeverare una città, illuminarla, muovere i suoi congestionanti trasporti, manutenerne le strade, e il resto, asportare i rifiuti distruggendoli per renderli innocui, ossia mineralizzando la parte organica o portandola lontano, nei grandi fiumi e nel mare, e naturalmente disprezza il tipo di organizzazione rurale in cui in ogni fattoria o in gruppi limitati, si risolve con mezzi pressoché «naturali», ad esempio, la provvista di acqua o il servizio di smaltimento dei rifiuti.

Il giovanotto fresco di laurea e lettore di riviste aggiornate, torcerebbe dunque il muso se leggesse il passo di Engels che segue (Quistione delle abitazioni 1872) e lo condannerebbe come arretrato e «superato» dai tempi e dalle geniali moderne applicazioni. Engels ribatte a chi aveva detto che è una utopia l'abolizione del contrasto tra città e campagna, perché è naturale, e per meglio dire fattosi storicamente...

«L'abolizione del contrasto tra città e campagna è tanto una utopia, quanto l'abolizione del contrasto tra capitalisti ed operai, se con tale logica si procede». All'opposto, quell'abolizione si fa di giorno in giorno sempre più una pratica esigenza della produzione sia industriale che agricola. Nessuno la promosse più fortemente di Liebig nei suoi scritti intorno alla chimica dell'agricoltura, per la quale il primo requisito si è che l'uomo restituisca al campo ciò che ne ritrae, e nei quali egli dimostra che ciò è impedito solo dall'esistenza delle città, e in particolare delle grandi città».

Liebig! dirà il solito giovanotto, ma che vecchiume! Quanti dati gli mancavano, che noi oggi abbiamo dopo un secolo o quasi di ricerche in tutti i campi chimici, biologici ed agronomici! Liebig viene citato anche da Marx, e se ancora oggi merita più fede dei moderni universitari, è perché oltre alle tante esperienze moderne gliene mancava una notevole: quella dei premi o sberleffi, da parte della Montecatini o dell'A.G.F.A.

«Quando si vede come qui a Londra soltanto, una quantità di concime maggiore di quella che produce tutta la Sassonia venga giornalmente e con ingente spesa zettato nel mare, e quali capitali ingenti si rendano necessari perché questo concime non avveleni tutta Londra, l'utopia dell'abolizione del contrasto tra città e

Gli anarchici santificano Croce

Al cordoglio unanime della cultura e del politocantismo per la morte di Benedetto Croce, piano o indifferente da uomini e partiti della borghesia e dai ciarlatani che si atteggiavano a eredi del marxismo, non poteva non aderire la voce singhiozzante degli anarchici. I furiosi nemici dell'autorità si sono dunque commossi davanti alla salma di un uomo, che nonostante tutte le egemonie intellettuali sorte da madre natura, era, nel campo della dottrina, il massimo rappresentante, l'incarnazione anzi della più antica, dispotica, settaria autorità ideologica che da millenni tiranneggia ed oscura la mente degli uomini: l'idealismo. Gli impazienti predicatori di una società senza Stato, fabbricabile dall'oggi al domani, non si sono peritati di abbrunare le loro bandiere libertarie davanti alla salma di un pensatore ultra-borghese, propugnatore instancabile di concetti fondamentali che, nel volgere dei secoli, sono serviti di base dottrinarie alle giustificazioni di tutti i regimi di classe, di tutte le tirannie dei governi dagli imperi asiatici a Roma,

dalle aristocrazie feudali ai moderati moloch statali dell'imperialismo. Che cosa è infatti la idealistica concezione della supremazia di Dio sul mondo materiale, dello Spirito sulla Materia, se non la legittimazione teorica della supremazia e dello spietato sfruttamento esercitato fin da quando esiste la civiltà dalle classi dominanti, depositarie della cultura e dell'arte, sulle masse di bestie da fatica delle classi sfruttate, cui si è permesso da millenni solo di soddisfare, e a mala pena e a costo di due fatiche, le disprezzate necessità della nutrizione e della riproduzione? Pure, gli anarchici hanno recitato la loro «requiem aeternam» per l'anima del filosofo idealista.

Sapevano che gli anarchici sono da tempo le mogli morganatiche della cultura borghese, ma che si arrivasse a tanto non lo avevano previsto. Che si arrivasse, come fa un anonimo su *Umanità Nova* (30-1-52), ad inneggiare entusiasticamente alle opere di Croce, esclamando ad ogni passo che certi libri del defunto filosofo «sembrano scritti appositamente per noi (anarchici)», che in sostanza liberalismo ed anarchismo confluiscono fraternamente, via ci pare eccessivo.

Forse di questo avviso deve essere stato anche il veterano Gigi Damiani, se ha creduto suo dovere intervenire a moderare i furori dell'anonimo collaboratore in un corsivo apparso nel numero successivo. Egli, dopo aver stigmatizzato l'ingenua gazzarra di politicanti di tutte le risse, dai clericali ai falsi marxisti, inscenata scionamente presso la bara del filosofo, si domandava se toccava agli anarchici frammischiarci ai commedianti, e rispondeva con un inequivocabile: No. Polemica interna? Non ci stupiamo. E' costume della famiglia anarchica ammettere, con le note conseguenze, assoluta libertà di confessioni filosofiche. Tuttavia, lo stesso Damiani non poteva esimersi dal tributare la gratitudine degli anarchici, pur ammonendo che essa non si poteva dimostrare con una adesione alle manifestazioni ufficiali

di cordoglio per la morte di Croce, per quanto dobbiamo alla critica liberale della prima ora e alla difesa dei diritti dello spirito». Sventatamente Damiani intendeva «depurgare dalla troppo compromettente cortecchia di enfatiche esagerazioni il nocciolo idealista dell' scritto apologetico, di cui ci stiamo occupando. Ad un certo punto aggiunge di non amare le confusioni. Non le amiamo neppure noi, perciò non ci sentiamo autorizzati a ritirare quanto detto sopra, neppure alla luce dell'intervento suo, che appunto accresce la confusione. Non si capisce infatti perché gli anarchici debbano negare il loro plauso a Croce quando hanno in comune col pensiero crociano la negazione e la assoluta incomprendenza del materialismo, in particolare la furiosa ostilità al materialismo storico di Marx. Rifiutate di stare con Marx? Perché allora tante ritrosie a riconoscersi seguaci di Croce? Il rimedio di Damiani era peggiore del male.

Ci colpisce il fulmine, se scrivessimo «dal punto di vista filosofico!» Se ci saltasse il ghiribizzo, ci dilungheremmo a rammentare agli smemorati di *Umanità Nova*, che la «critica liberale della prima ora», siccome dice Damiani, fu non solo anticlericale, cioè antif feudale, ma atea e materialistica; che dal Diderot della «prima ora» liberale, al Croce dell'ultimissima ora, ci corre un abisso, cioè il secolare travaglio della dottrina borghese che, nata iconoclasta e rivoluzionaria, muore codina e conservatrice, ultra-reazionaria. Ma forse i liberali della «prima ora» di Damiani cominciano da Gladstone!

Quel che ci interessa, in quanto giornale di battaglia politica, è dimostrare a quali conseguenze mona l'ostentato disprezzo del metodo marxista materialista, la vantata ignoranza a leggere nel sottosuolo sociale, la snobistica mania di alambiccare concetti avulsi dalla realtà economica-sociale. In una parolaccia si interessa mostrare come l'idealismo degli anarchici si trasformi sul terreno pratico politico in posizioni reazionarie. Una prova ci è offerta, guarda caso, proprio da un articolo del giornale anarchico messicano *Tierra y Libertad* riprodotto sullo stesso numero di *Umanità Nova* che pubblica la presa di posizione di Damiani. L'articolo era intitolato: «Il Grande errore» e tale sarebbe stato la partecipazione degli anarchici spagnoli al governo democratico-staliniano di Madrid. Errore? Troppo poco. Ma come non vedete che si trattò della conclusione (e liquidazione) del vostro putrefatto idealismo? Che cosa di più metafisico, di più artificioso, di più idealista, della pretesa antinomia democrazia-fascismo, libertà-dittatura? Di più crociano, potremmo dire, dato che Croce fu appunto una bandiera dell'antifascismo? Eppure la fissazione antifascista anarchica non è digerita.

PAROLE SEMPLICI a giovani simpatizzanti

Spesso, nelle discussioni politiche che noi comunisti rivoluzionari abbiamo con giovani operai o impiegati aderenti al P.C.I. ci accade di scagliarci con violenza contro i dirigenti del nazionalcomunismo staliniano. Ed avviene che voi giovani proviate un certo risentimento di fronte a critiche così aspre, e a volte tagliate corto e ci guardate come il topo guarda il gatto.

Ma la verità è che, attraverso 33 anni di dura esperienza nella lotta aperta contro le forze che proteggono il capitalismo dall'ondata rivoluzionaria del proletariato, noi abbiamo appreso la necessità di prendere di petto e denunciare, e pertamente, prima di tutto, i traditori della rivoluzione sociale proletaria — quelli che, come i vostri dirigenti attuali, menano per il naso gli operai con la parola d'ordine: «Bisogna salvare la libertà, la democrazia, la patria» e un po' alla volta li portano, invece che allo scontro di classe, alla guerra calda per conto del dio rublo — come i socialdemocratici per conto del dio dollaro — «in nome della patria».

Aprite dunque gli occhi e struratevi le orecchie fin che siete in tempo; noi vi insegniamo la strada che conduce non sui campi di battaglia dove i proletari si scannano a vicenda, ma ad una società senza classi creata dalla rivoluzione e dalla dittatura del proletariato.

Nel periodo di lotte cruciali fra le classi nell'alto dopoguerra, la parola d'ordine dell'Internazionale comunista fu: «E' solo passando sul cadavere putrefatto della socialdemocrazia che il proletariato

internazionale potrà marciare verso la conquista del potere». Altro che difendere, dunque, la «democrazia», come dicono i vostri dirigenti! Altro che servirsi dell'arma di contesa della scheda illudendovi di conquistare il potere per abbatte i capitalisti! Amici, operai, giovani e anziani del P.C.I., risolleatevi in tempo dal torpore in cui siete stati immersi, prima di farvi trasformare in carne di cannone per conto di una potenza imperialista: contro l'altra o, meglio, contro i vostri fratelli di oltre confine! E' all'imperialismo che si sono votati i vostri dirigenti; è in nome dello imperialismo che essi hanno tradito la vostra e la nostra bandiera — quella dell'abbattimento violento della società borghese su tutti i paralleli e meridiani del mondo.

L'internazionalista

Perché la nostra stampa viva

PARMA: Pinazzi 100, Giovanni 100, Diama 200, Sempre Ciro 100, Garbo 50, Ester, ricordano per ottobre 500, Papani saluta i compagni milanesi 1500; MILANO: Ritonero 355; RAVENNA-FORLI': al convegno: Manoni, salutando Ceglia 1000, Giuliani 200, Bacchini 200, Neri Romeo, salutando Balilla 200, Rina e Dina 500, Silvagni, salutando Ceglia 200, Gulmanelli 100, Candoli, salutando i compagni torinesi 100, Artusi, salutando Maffi 100; TORINO: Tigrotto 300, Sergio 1000, Varese 300; AQUILA: Tizio, 650; ANTRONDO: Nicola 650; NAPOLI: Tommaso, l'avvocato di Ponza, ricordando Torricelli, saluta la compagnia ed azzura a Programma buon lavoro 400. Un amico di Vallo della Lucania 100, Peppe, rinunciando al resto 95, Salomone, ricordando Gennarino 100; TREVISO: Vittorio Comunello 100; un simpatizzante 100, Tronconi Giovanni 125, un amico 100, N.N. 10, un amico 20, un simpatizzante 75, prof. Montecchiavolo 500, Fontana 50, un simpatizzante 100, un simpatizzante 25, un geometra socialista 300, un fedele amico 200, N.N. 100; PIOVENE ROCCHEFFE: Dopo una riunione chiarificatrice sulla linea del Partito 600, salutando e ringraziando Salvador 50.

TOT. 12.180; PREC. 325.180; TOT. GEN.: 337.360.

Le ultime sottoscrizioni 1952 saranno pubblicate sul n. 1 del 1953 di «Programma Comunista».

COMUNICATI

Le disposizioni per il tesseraamento 1953 saranno impartite nel corso di questa settimana, e le tessere saranno distribuite prima della fine dell'anno.

Il primo numero 1953 di *Il Programma Comunista* uscirà il 7 gennaio. In esso sarà fatto anche un riepilogo delle sottoscrizioni e dei contributi straordinari versati dalle sezioni.

Le sezioni sono invitate a provvedere al rinnovo degli abbonamenti al giornale di cui hanno preso la responsabilità diretta.

Il problema della ripresa delle pubblicazioni della rivista sarà affrontato al convegno che precederà la riunione di studio del 23 dicembre.

Responsabile
BRUNO MAFFI
Ind. Grafiche Bernabè
Via Orti, 16 - Milano
Reg. Trib. Milano N. 828

(continua)